

conoscessi di aver commesso un errore, sarei così ostinato da non confessarlo? Certo io non mi arrogo la infallibilità; nè mi appartiene.

Ma se egli vuole sentire da me che io ho sbagliato, proprio non glielo posso dire.

*Una voce.* Si capisce!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Dal punto di vista dell'onorevole Roncalli parrebbe che il ministro avesse tolto ai comuni o alle provincie un diritto che avevano.

Ma ognuno discerne che il ministro non poteva togliere nulla ai comuni e alle provincie di ciò ch'è prescritto da quell'articolo 7 che nella legge fu posto per iniziativa dall'onorevole Martini.

Quindi il potere esecutivo non può imporsi contro una legge vigente.

Dunque che resta del discorso dell'onorevole Roncalli? Credo che queste parole bastino per persuadere l'oratore che egli non aveva piena cognizione dei fatti, e che quindi tutto ciò che egli ha detto cade innanzi a questo accertato difetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Io devo soltanto dire all'onorevole Martini che egli non mi ha udito bene. L'onorevole Martini ed io siamo stati perfettamente d'accordo, almeno se io l'ho inteso bene, in ciò che il rinvio al ministro s'intende come una domanda al potere esecutivo di provvedere coi mezzi che la legge gli accorda; ma non di provvedere con una disposizione di legge.

Dove l'onorevole Martini ha creduto di dissentire da me è in ciò, che io avessi detto contrariamente a quello che egli ha detto, che il ministro doveva provvedere, o che gli paresse, o che non gli paresse.

Invece se l'onorevole Martini mi avesse ascoltato bene, avrebbe udito dalla mia bocca queste parole, che, cioè, il ministro avrebbe dovuto provvedere nel senso delle petizioni che gli si erano rinviate, quando i richiami di questi comuni, come quelli di tanti altri, i quali senza petizioni hanno fatto sentire le loro lagnanze per mezzo dei deputati, gli fossero parsi giusti, e tali che consigliassero lui stesso a revocare il suo decreto. Dunque, mi pare che coll'onorevole deputato Martini io sia stato in tutto e per tutto d'accordo.

Si tratta di un provvedimento amministrativo, contro il quale i comuni delle Marche hanno protestato, insieme a tanti altri comuni.

Però il medesimo è un provvedimento amministrativo che deve essere corretto con un altro

provvedimento amministrativo dello stesso genere. Nei tempi anteriori si soleva procedere così. Quando il rinvio di una petizione era fatto al ministro, se esso credeva di dover accoglierlo, allora emanava un provvedimento amministrativo nel senso di quella petizione; quando invece non credeva di farlo, ritornava alla Camera e, o per iscritto, o a voce diceva le ragioni per le quali egli non aveva potuto accogliere quella petizione.

Io credo che il provvedimento antico sia il migliore, e che noi si sarebbe in progresso e non in regresso mantenendolo anche ora. Io parlo sempre delle scuole secondarie, perchè delle primarie non ho davanti l'articolo della legge sull'obbligatorietà, e non so che cosa dica.

Noi inviamo la petizione al ministro. Che vuol dir ciò? Che noi preghiamo il ministro di ripensare un suo provvedimento amministrativo, fatto per decreto regio, in contraddizione coi regolamenti anteriori, rispetto a questo punto. Vuole egli il ministro assentire alla petizione, e allora emanerà il provvedimento necessario; non vuole, e allora verrà a dire alla Camera le ragioni perchè non ha voluto.

*Voci.* La chiusura! Ai voti!

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

*(La discussione è chiusa.)*

Pongo a partito la proposta dell'onorevole ministro, accettata dalla Commissione, dell'invio al Ministero dell'istruzione pubblica della petizione n. 2958.

*(È approvata.)*

**Presidente.** Invito l'onorevole relatore a riferire sulla petizione di numero 2846.

**Lucchini Giovanni**, relatore. La petizione segnata al numero 2846 è così involuta, e per quantità di fatti, e per delicatezza di argomento, che io prego la Camera di volermi prestare un poco di attenzione... *(Conversazioni)*

**Presidente.** Ma prego di fare silenzio; non si può sentire l'oratore.

**Lucchini Giovanni**, relatore. ...perchè solo ascoltando con molta attenzione, la Camera potrà supplire alla deficienza del relatore, il quale trovandosi di fronte ad una petizione così lunga, così involuta, così delicata per la materia, non ha difficoltà a dichiarare di sentirsi assai poco adatto a così alto compito.

Liuzzi Leone, maggiore in aspettativa, chiese, ed ottenne, nel 14 agosto 1860 le sue dimissioni.